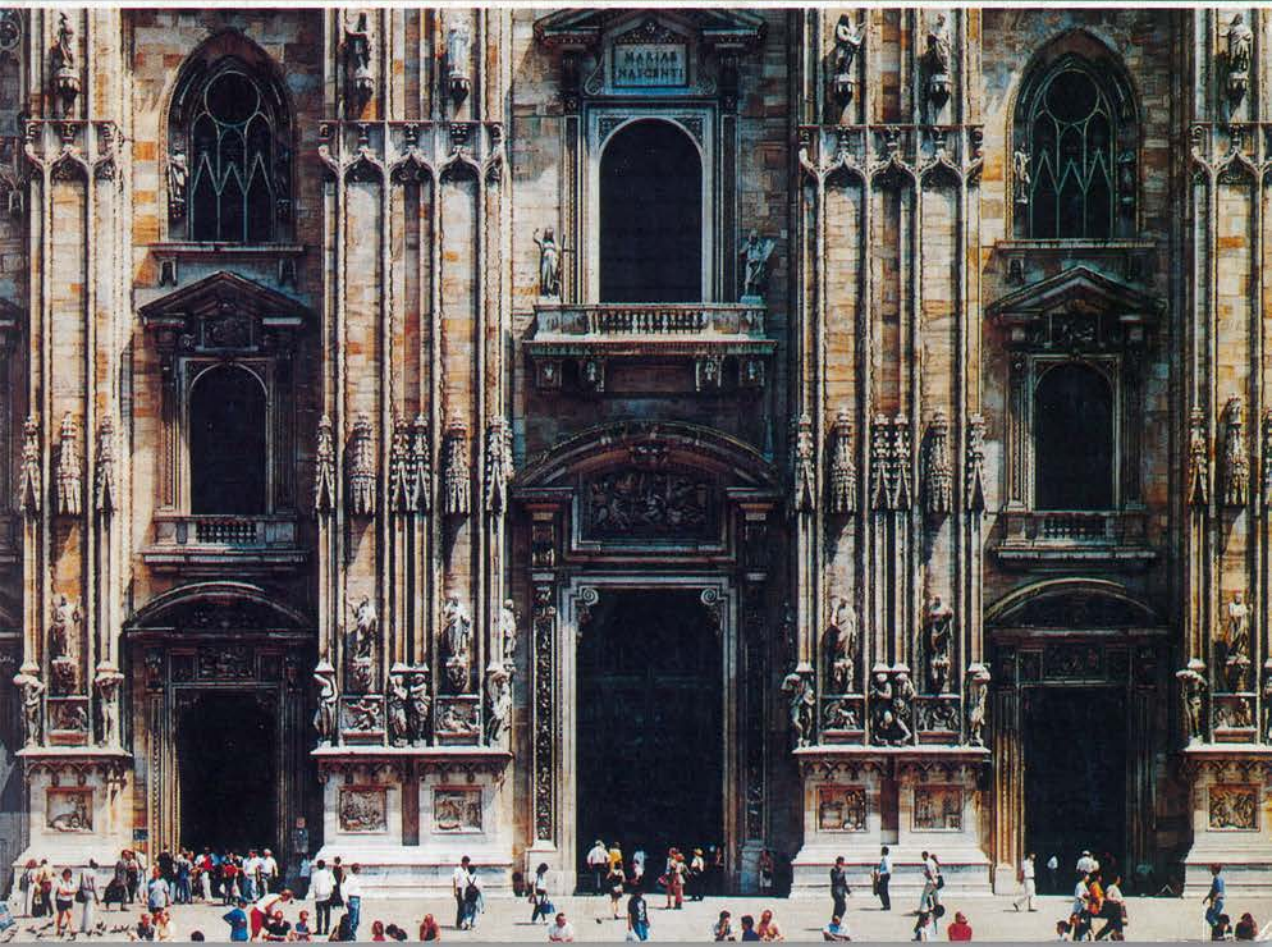
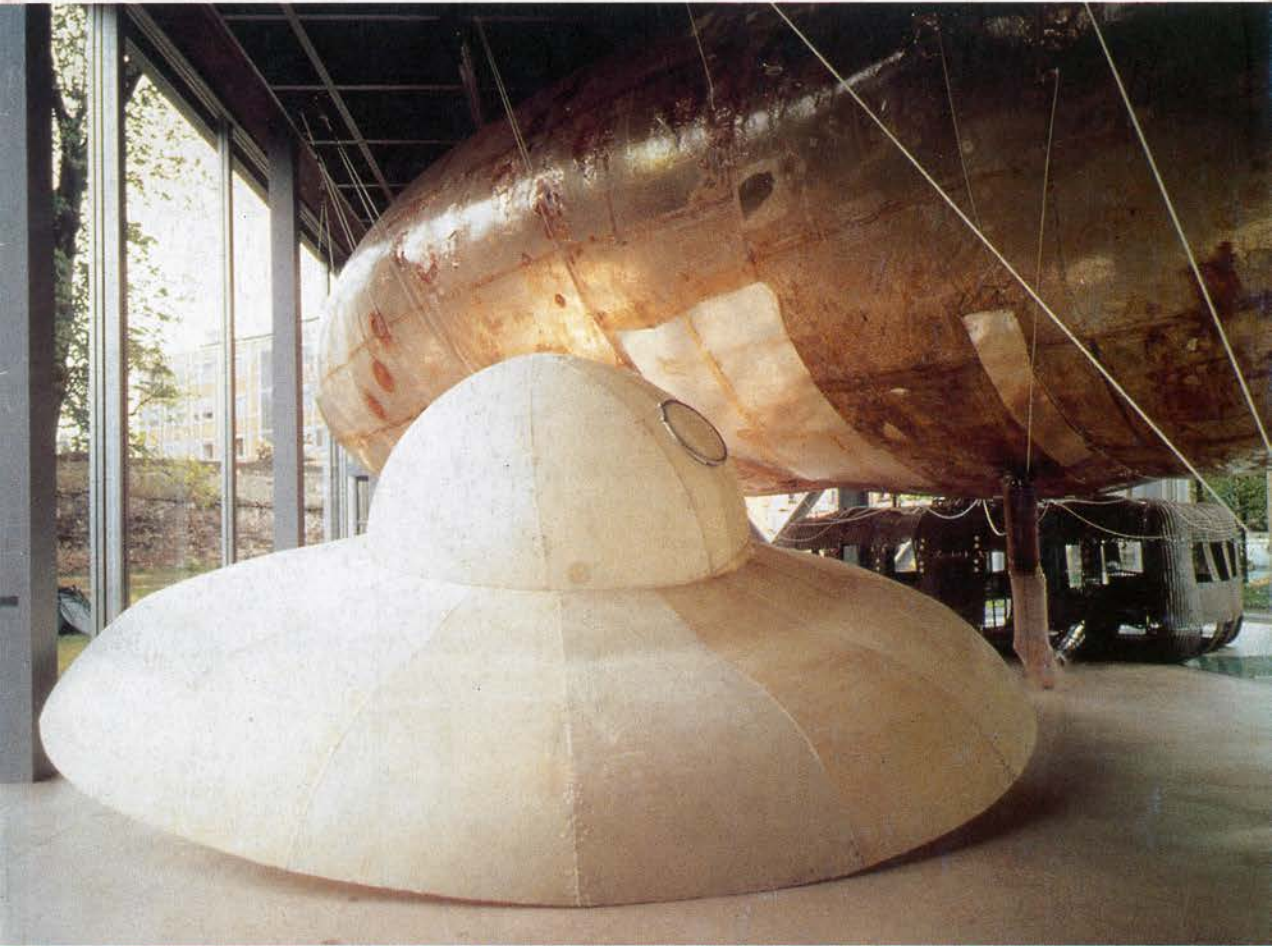


segno

Attualità Internazionali d'Arte Contemporanea



ARTE MAGGIO 99

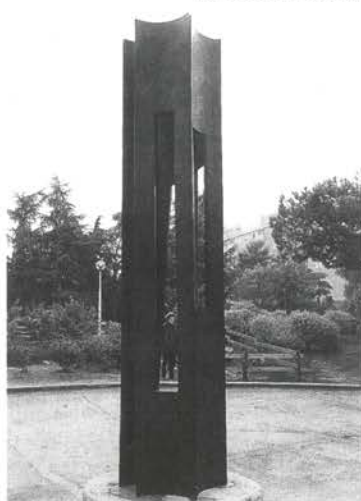
Nonostante le incertezze dovute all'improvvisa scomparsa di Salvatore Tatarella, assessore alla Cultura del Comune di Bari e strenuo sostenitore di *Arte Maggio*, la manifestazione artistica barese è giunta alla sua seconda edizione. Con minor dispiego di mezzi ed energie rispetto allo scorso anno, i nuovi organizzatori - l'Associazione Culturale *Mediterranea* di Gaetano Grillo e Paolo Lunanova, col supporto di Marilena Bonomo - sono riusciti in tempi stretti a realizzare un progetto ampio, articolato in una serie di mostre parallele. La prima, "*Felici coincidenze*", curata dalla Bonomo, ha una sua indiscutibile godibilità e dignità estetica. Riunisce opere di artisti non pugliesi (una quarantina tra nazionali ed internazionali) che con la Puglia hanno avuto rapporti di frequentazione e di lavoro nell'ultimo ventennio. Da Kounellis, Paolini, Beuys, Sol LeWitt, Tremlett, Merz, Pisani, a Dokoupil, Nunzio, Fischli & Weiss, Maraniello..., fa piacere rivedere opere a volte anche importanti, già esposte in personali o collettive, presentate nei bellissimi spazi dell'ex Stadio della Vittoria con un allestimento pulito, rigoroso, come si addice al gusto della curatrice. C'è però da eccepire un vizio critico di fondo: tranne pochissime eccezioni (come Mondino e Nagasawa, che hanno avuto rapporti con Zelig e Neos) gli autori riproposti sono quelli passati attraverso la Galleria Bonomo stessa, il che conferisce all'operazione un carattere un po' ambiguo di tipo autocelebrativo. Ma tant'è... Non si può non accogliere invece con approvazione il piccolo omaggio che in questo contesto viene dedicato a Biagio Caldarelli, dotato artista barese morto precocemente qualche mese fa, che maggior spazio e migliori occasioni avrebbe certamente meritato in vita. Il suo delicato "realismo magico", il tratto essenziale ed elegante del suo figurativismo lirico e concettuale (apprezzati ad esempio da Aligiero Boetti, con cui realizzò nel '91-'92 un lavoro "a sei mani", qui presente) confermano la sottile complessità di una ricerca purtroppo interrotta, come ricorda nel sentito testo in catalogo l'amico Nico Bizzarro.

Ad un altro noto artista pugliese da poco deceduto, Mimmo Conenna, è riservata un'altra sezione, ben preparata da Lia De Veneri. Anche in questo caso la selezione delle opere è ristretta, ma dà un saggio corretto di un percorso personale, sorretto da vitalistica verve polemica, che dagli anni Settanta ad oggi si è posto a cavallo tra tensioni oggettuali di matrice pop - rivisitate alla luce delle contraddizioni territoriali di uno sviluppo urbano innestato sul sostrato agrario - e ricombinazione formale di chiara marca "mediterranea". Interessante, pur nelle evidenti contraddizioni che rivela, è anche la mostra di pittori albanesi "*Albania-Albania*", voluta da Gaetano Grillo e curata da Gezim Quendro ed Eleni Laperi. Fanno una strana tenerezza, persino divertente nella tragicità dell'autarchia culturale in cui si collocano, i grandi quadri del realismo socialista, dagli anni '40 all'89, monumentali "affreschi" di una società improntata dalla propaganda di regime ai temi usuali del lavro, la famiglia, il Partito, aggiornati con abilità esecutiva sui linguaggi postimpressionisti e fauve. Negli esempi migliori si può percorrere il filo storico di una psicologia collettiva che va dall'entusiasmo e le speranze degli inizi, ai dubbi e alla rassegnazione finale... Il nuovo mondo è lì, alle porte. Ma quando, a partire dal '90, gli artisti si riappropriano di una libertà espressiva mai avuta prima, i risultati sono piuttosto deludenti: passaggio obbligato è infatti un epigoniismo avanguardista da cui forse solo le ultimissime generazioni iniziano a liberarsi (come sembra mostrare il padiglione albanese alla Biennale di Venezia). In ogni caso, se ha una legittimità teorica e culturale l'apertura conoscitiva ad una realtà vicina alla Puglia come quella albanese, dove *Arte Maggio* mostra tutti i limiti

della sua impostazione è in quello che dovrebbe essere il suo nocciolo principale, l'area degli artisti regionali. Già la scelta di un tema come il "paesaggio pugliese", nella sua datata ovvietà, evidenzia anche scarsa memoria storica verso iniziative già intraprese sul territorio in passato. Forse anche per ragioni esterne imposte alla volontà degli stessi curatori Toti Carpentieri e Luciana Cataldo (la "mente" nascosta è il pittore Carlo Fusca), manca nel taglio e nella selezione alcun filtro critico, alcuna traccia attualizzante: il tutto si traduce così in un'ammucchiata di artisti, buoni e meno buoni, aggiornati o conservatori, che non fa merito a nessuno e rende l'operazione pletrica ed anacronistica.

Alcuni legittimi dubbi affiorano allora nel giudizio d'insieme: hanno senso oggi, in epoca di globalizzazioni e collegamenti internazionali, proposte del genere, d'impostazione prettamente localistica? E a chi giovano iniziative di questo tipo? Non alla causa della ricerca, perché non c'è nessuna metodologia, né critica né filologica. Né agli artisti del posto, che semmai avrebbero bisogno di diverse strategie e di altri sostegni per sviluppare le proprie potenzialità e uscire dagli stretti confini regionali (qualità permettendo). Se si pensa poi che il budget impegnato assorbe gran parte del bilancio comunale per le arti visive, viene ulteriormente da chiedersi se non si tratti di un'ulteriore occasione sprecata di utilizzo delle risorse pubbliche per una reale promozione e crescita del tessuto locale.

Antonella Marino



Nunzio, *Domus*, 1999



Piero Di Terlizzi, *Arcipelago*, 1994



Mimmo Conenna, *Olio su tela*, 1994

PIERO GILARDI

Gia dai famosi tappeti-natura e, ancor prima, dai magnifici frutti sintetici, avevamo potuto constatare l'originalità e il disincanto presenti nella produzione di Piero Gilardi. Ora, ancora una volta, torniamo ad osservare questo immenso, emozionante poema d'immagini dedicate alla natura. Attraverso lo stile curioso, la voracità nel trattare le emozioni, quelle dei sensi, Gilardi intesse una poetica viva, un piccolo grande tracciato, su cui passano tutti i segni dell'arte di questo Novecento. Lo spirito critico è l'anima dell'opera, la forma, forza estetica e stimolo dei sensi. Così ci si avventura in una lettura efficace e coinvolgente delle opere esposte nella grande personale alla Loggetta Lombardesca di Ravenna, così ci si abbandona alla fantasia lasciando per un po' di tempo lontana la dimensione monotona del reale. Dalla natura, dalle origini pure della vita, Gilardi passa alla contemplazione di una natura più estesa, più indefinita, che si espande a tutte le forme di vita, anche a quelle appena probabili o del tutto improbabili, tanto da immettere nel proprio linguaggio figurativo anche quel termine, ora così consueto, che suona come "virtuale". Nulla di trascendentale per la favola suadente da sempre raccontata da questo artista, fuori da ogni definizione e da ogni omologazione, il tutto si è spostato ora su un altro piano, quello tecnologico. Non semplicemente piacevole visione, Gilardi ha genialmente pensato all'interazione tra opera e fruitore, alla contaminazione fisica tra uomo e tecnologia, alla possibilità del visitatore di immettere la propria fantasia nella memoria tecnologica dell'opera. La modificazione dello spazio nell'opera rappresenta già un grande segno di libertà del linguaggio, ma il concepire lo spazio come porzione di realtà in continuo divenire è certamente un segno che dichiara grande desiderio di comunicazione e scambio dialettico. Le stanze in cui si sviluppa la mostra offrono situazioni diverse, ma con uno stesso comune denominatore rappresentato dal coinvolgimento emotivo e fisico di chi guarda. Giochi di luce, vivacità di colore e forme assolutamente ludiche sono i grandi protagonisti della mostra. Oltre ai tappeti composti da una natura artificiale e tridimensionale, l'esposizione si fa forte di due grandi installazioni interattive, entro le quali è possibile spostare cose, oggetti e colori. Poi, nel buio, tre grandi massi fatti in poliuretano espanso si tramutano in zebre luminose, quasi fossero investite da luna metallica. Ancora oltre un'opera con una grande memoria, entro cui germogliano i semi di un forte, grande pensiero: "*Igloo*". Questa installazione del 1964 è fatta di colla vinilica e poliuretano, materiali futuribili per quei giovanissimi anni Sessanta, ma il concetto di interagire con l'alterità, Gilardi già ce l'aveva. Oggi, come allora, l'artista invita i visitatori ad entrare in quello spazio atemporale dell'*Igloo*, a vivere fisicamente quell'esperienza per poi introiettarla nel nostro patrimonio esperitivo. Anche nella performance finale l'artista mette in gioco ogni tipo di stimolazione sensoriale, tanto da ideare con i ragazzi dell'Accademia di Ravenna, un balletto della natura, una celebrazione visiva, ma soprattutto sonora della vita. Vestite di frutta, le performer hanno danzato all'unisono con l'albero meccanico, attuando così l'idea di lento risveglio della natura tanto cara all'artista e realizzando "un'opera d'arte totale", in cui diverse sinergie debbono e possono "edificare".

Roberta Ridolfi